

li sviluppi costituivano una minaccia per le forze moderate e la monarchia di Torino, infatti i garibaldini istituirono assemblee costituzionali e una repubblica democratica nell'Italia meridionale, e prospettarono la possibilità di attaccare Roma e Venezia, rischiando di provocare una guerra sia con la Francia sia con l'Austria.

Prevedendo la vittoria di Garibaldi sull'esercito borbonico e la sua successiva occupazione di Napoli agli inizi del settembre 1860, Cavour predispose un piano rischioso per riprendere l'iniziativa avvalendosi della sinistra e per prevenire ogni tipo di ingerenza dall'estero. Alcuni giorni dopo l'ingresso di Garibaldi a Napoli, Cavour invase gli Stati pontifici con l'esercito piemontese e giustificò questo aperto attacco come l'unica via per evitare una rivoluzione e bloccare l'avanzata di Garibaldi su Roma. Il ministro lasciò che fosse Vittorio Emanuele II a guidare le truppe piemontesi, consapevole del rispetto che Garibaldi nutriva per il re.

L'azzardo di Cavour si rivelò un successo, come dimostrarono gli eventi che seguirono nell'autunno del 1860. La sua decisione di mettere il re a capo delle truppe si rivelò particolarmente astuta quando, alla fine di ottobre, Garibaldi cedette tutti i territori che aveva conquistato a Vittorio Emanuele II. Cavour si adoperò rapidamente per consolidare le nuove acquisizioni e bloccò ogni iniziativa di instaurare assemblee costituenti, indicando invece plebisciti per far approvare l'annessione dei nuovi territori al Piemonte entro l'inizio di novembre. Il processo di unificazione politica culminò nei primi mesi del 1861 con l'elezione del primo Parlamento nazionale, il riconoscimento di Vittorio Emanuele II come primo re d'Italia e la nomina di Torino a capitale del regno.

Torino rimase al centro del potere nei primi e fondamentali sei mesi dopo l'unificazione. Gli eventi straordinari che si succedettero tra il 1859 e il 1860 misero il governo di Cavour di fronte alla responsabilità di creare un nuovo apparato amministrativo, giuridico, politico, educativo e di comunicazioni da estendere il prima possibile a tutto il Paese, senza poter contare sul lusso di una lunga preparazione e di un'accurata deliberazione. Al fine di presentare un fronte unito alle grandi potenze e assicurare a tutta la Penisola un sistema uniforme di diritti civili e politici, lo statista piemontese non fece che estendere a tutto il territorio italiano l'ordinamento burocratico, giuridico, finanziario, scolastico e la costituzione in vigore a Torino. In quanto capitale del regno, la città subì una rapida trasformazione: furono costruiti nuovi palazzi per l'amministrazione statale, strade, parchi e altri servizi necessari per assolvere alle nuove responsabilità governative e accogliere un esercito sempre più folto di funzionari pubblici.

Tuttavia Torino poté godere solo per poco delle luci della ribalta po-